



Viene a sapere che la comunità di Gerusalemme si trova in difficoltà e Paolo allora non ha esitazione, subito coinvolge in tutti i modi fratelli e sorelle delle sue comunità appunto perché occorre farsi solidali con i nostri fratelli e che sensazione ti dà quando dice: “Io quando avrò raccolto, partirò e verrò verso di voi” e aggiunge “Ci verrà con la pienezza della benedizione di Cristo”, come viene visto il gesto solidale dell’aiuto fraterno, la pienezza della benedizione di Cristo. Quindi un gesto solidale e amico nei confronti di chi è più in difficoltà di noi assume il volto della pienezza della benedizione di Cristo. Come ci aiutano parole come queste a riconoscere la dimensione profonda di ogni gesto, di ogni scelta, con cui facciamo nostra la preoccupazione di altri e ci prendiamo cura di loro. Ed è bello anche nelle pagine così diverse di questa domenica,

come è bello che questo del prendersi cura continua a costituire una attenzione che si ripropone, anche per Gesù nel Tempio. Il Tempio è casa di preghiera, ma se tu la fai diventare il luogo del commercio per guadagnarci tu butti fuori i tanti che in questo luogo vedrebbero il dove ritrovarsi per rendere grazie al Signore e per portare la propria umile offerta al Signore. Allora fuori, questa è casa di preghiera, però il testo, e lo dice chiaramente: “Gli si avvicinarono nel Tempio ciechi e storpi ed egli li guarì”, a loro da casa, anche questo è un prendersi cura, custodire i valori più belli e fare in modo che non vengano inquinati da affari diversi, da intenti altri che non hanno a che spartire con il Signore. E allora restituisco lo spazio che dà gioia ai semplici, ai poveri, ai piccoli, dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai tratto per te la lode. Questa espressione che Gesù richiama e rilancia quanto davvero dice fino a che punto può arrivare quella scelta che ti orienta a prenderti cura dei tuoi fratelli e allora prendi le distanze da ciò che inquina e fai di nuovo liberare lo spazio per ciò che accoglie. Tutto questo come è vero che è un prendersi cura e le forme con cui nella storia tutto questo avviene, anche nella storia di oggi, lo sappiamo sono anche sotto i nostri occhi, sono possibilità aperte anche nel piccolo della nostra vita e nei passi di comunità. Ma forse il racconto che più introduce in questa bellezza del prendersi cura di altri è proprio il testo della prima lettura, di Neemia, quest’uomo ha davvero passione per la sua gente, per la storia della sua gente, per la sua città, e abbiamo sentito quando si informa: Come stanno i miei fratelli che sono stati deportati? La risposta è desolante: i

superstiti che sono scampati alla desolazione sono là nella provincia in grande miseria e desolazione, le mura di Gerusalemme sono state demolite e le sue porte consumate dal fuoco. Parole che giungono come spada, che tagliano il cuore nell'animo di Neemia e non ce la fa, potrebbe rimanere, è coperto, è coppiere del re, ha un posto e un ruolo garantiti. E no, se i miei fratelli sono così e se la mia città e le mura diroccate e se i deportati vivono in questa maniera io non ce la faccio, il testo dice: Piange a dirotto. Dice io non sono mai stato così triste e anche il re se ne accorge, non ti ho mai visto così triste, ma perché? Perché ha scelto di farsi carico dei suoi fratelli e allora che importa la mia situazione agiata, e osa chiedere il re le lettere credenziali per poter andare e favorire il riscatto e la ricostruzione della sua gente e della sua città. Un prendersi cura che passa anche attraverso sentimenti di commozione, quindi non è solo intercessione con cui io affido al Signore la sorte dolorosa dei miei fratelli, è che ci entro fino in fondo a tal punto che piango e soffro per loro e con loro, questa è forma di condivisione che poi dopo illumina le strade e le possibilità con cui dopo prende forma il farsi carico degli altri. E allora anche la parola di stamattina come ci risuona dentro con il sapore inconfondibile del vangelo, anche perché tra l'altro questa parola che è così bella e persuasiva la stiamo celebrando e ascoltando mentre rinnoviamo il rito memoriale della pasqua, se c'è una casa accogliente questa non potrebbe esserla di più, il rito memoriale con cui Lui ha dato casa a noi e si è preso cura di noi. Allora non ce ne andiamo via a mani vuote, anzi, quanto benediciamo il dono che ci fai, Signore, quanta forza e quanta luce ritroviamo nella tua parola.

14.08.2016

XIII DOMENICA DOPO PENTECOSTE

LETTURA

Lettura del libro di Neemia 1, 1-4; 2, 1-8

Parole di Neemia, figlio di Acalia. Nel mese di Chislèu dell'anno ventesimo, mentre ero nella cittadella di Susa, Anàni, uno dei miei fratelli, e alcuni altri uomini arrivarono dalla Giudea. Li interrogai riguardo ai Giudei, i superstiti che erano scampati alla deportazione, e riguardo a Gerusalemme. Essi mi dissero: «I superstiti che sono scampati alla deportazione sono là, nella provincia, in grande miseria e desolazione; le mura di Gerusalemme sono devastate e le sue porte consumate dal fuoco». Udite queste parole, mi sedetti e piansi; feci lutto per parecchi giorni, digiunando e pregando davanti al Dio del cielo.

Nel mese di Nisan dell'anno ventesimo del re Artaserse, appena il vino fu pronto davanti al re, io presi il vino e glielo diedi. Non ero mai stato triste davanti a lui. Ma il re mi disse: «Perché hai l'aspetto triste? Eppure non sei malato; non può essere altro che un'afflizione del cuore». Allora io ebbi grande timore e dissi al re: «Viva il re per sempre! Come potrebbe il mio aspetto non essere triste, quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?». Il re mi disse: «Che cosa domandi?». Allora io pregai il Dio del cielo e poi risposi al re: «Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai suoi occhi, mandami in Giudea, nella città

dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla». Il re, che aveva la regina seduta al suo fianco, mi disse: «Quanto durerà il tuo viaggio? Quando ritornerai?». Dunque la cosa non spiaceva al re, che mi lasciava andare, e io gli indicai la data. Poi dissi al re: «Se piace al re, mi si diano le lettere per i governatori dell'Oltrefiume, perché mi lascino passare fino ad arrivare in Giudea, e una lettera per Asaf, guardiano del parco del re, perché mi dia il legname per munire di travi le porte della cittadella del tempio, per le mura della città e la casa dove andrò ad abitare». Il re mi diede le lettere, perché la mano benefica del mio Dio era su di me.

SALMO

Sal 83 (84)

® *Ascolta, Signore, il grido della mia preghiera.*

Quanto sono amabili le tue dimore,

Signore degli eserciti!

L'anima mia anela

e desidera gli atri del Signore. ®

Il mio cuore e la mia carne

esultano nel Dio vivente.

Anche il passero trova una casa

e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli,

presso i tuoi altari, Signore degli eserciti,

mio re e mio Dio. ®

Beato chi abita nella tua casa:

senza fine canta le tue lodi.

Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio

e ha le tue vie nel suo cuore. ®

Passando per la valle del pianto

la cambia in una sorgente;

anche la prima pioggia

l'ammanta di benedizioni.

Cresce lungo il cammino il suo vigore,

finché compare davanti a Dio in Sion. ®

EPISTOLA

Lettera di san Paolo apostolo ai Romani 15, 25-33

Fratelli, per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l'Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L'hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen.

VANGELO

Letture del Vangelo secondo Matteo 21, 10-16

In quel tempo. Mentre il Signore Gesù entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: «Sta scritto: / “La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. / Voi invece ne fate un covo di ladri”».

Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide!», si sdegnarono, e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?». Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto: / “Dalla bocca di bambini e di lattanti / hai tratto per te una lode”?».